

## Marco Bettotti

### *L'aristocrazia trentina nel medioevo: le strutture familiari fra nomi e realtà*

[In corso di stampa in "Geschichte und Region/Storia e Regione", XII (2003) © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

#### *Premessa*

Trattando di "strutture familiari" si deve naturalmente tenere conto della polisemicità del termine famiglia<sup>1</sup>, del suo carattere generale di "struttura di parenti", e della necessità di considerare le strutture nella loro natura di forme o tipologie in sviluppo, in rapporto al contesto e al periodo in cui sono studiate<sup>2</sup>; al tempo stesso si deve considerare l'uso lessicale delle fonti, spesso contraddistinto da una certa promiscuità o da una sovrabbondanza di locuzioni volte ad esaurire o collegare l'insieme dei significati<sup>3</sup>. Un'indagine di questo tipo, condotta sul territorio trentino, nell'arco di tempo fra XII e XV secolo, deve anzitutto fare i conti con le lacune documentarie - che interessano particolarmente il periodo fino all'inizio del Duecento, ma che si protraggono anche in seguito soprattutto in riferimento a tipologie di grande rilievo, quali carte dotali e testamenti - e con talune specificità istituzionali - come il mancato "potenziamento urbano" - che la regione d'altra parte condivide con molte altre aree dell'arco alpino<sup>4</sup>.

#### 1. *La domus.*

Il modello interpretativo e la realtà sociale che la storiografia familiare italiana definisce col termine latino di *domus* ha trovato fruttuosa applicazione in diverse realtà territoriali centrosettentrionali, accomunate però dalla presenza di riferimenti cittadini caratterizzati dallo sviluppo di robusti organismi comunali: penso qui per fare qualche esempio alle *domus* pisane, padovane o veronesi illustrate in fondamentali studi, ed ai raffronti fra diversi ambiti cittadini portatori di differenti criteri organizzativi<sup>5</sup>. Dal punto di vista documentario quindi un importante strumento d'indagine è

<sup>1</sup> E. GRENDI, A proposito di "Famiglia e comunità": questo fascicolo di Quaderni Storici, in: Quaderni Storici 11 (1976), p. 887; G. TABACCO, Il tema della famiglia e del suo funzionamento nella società medievale, in: Ibidem, pp. 922-923. Per un esempio del diverso significato di famiglia nel *Libro* di Lapo Niccolini v. C. KLAPISCH, "Parenti, amici e vicini": il territorio d'una famiglia mercantile nel XV secolo, in: Quaderni Storici 11 (1976), pp. 955-961; v. anche J. HEERS, Il clan familiare nel Medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani, Napoli 1976 [ed. orig. Le clan familial au Moyen Age, Paris 1974], pp. 22-26. Ormai vent'anni fa, imponendo la necessità di un collegamento più stretto fra linguaggio dello storico e linguaggio dell'antropologo, A. GUERREAU-JALABERT, Sur les structures de parenté dans l'Europe médiévale, in: Annales. Economie, Societe, Civilisation 36 (1981), p. 1030, derivava dalla molteplicità di significati del termine *famiglia* - peraltro estraneo all'uso medievale, utilizzato come sinonimo di "parentela", "lignaggio", "linea" e perciò portatore di pericolosi anacronismi - la conseguenza di una sua, almeno provvisoria, eliminazione dall'utilizzo storiografico; altre riserve venivano espresse circa l'uso, non sottoposto a preventiva analisi semantica, di termini come "matrimonio", "alleanza", "filiazione", "discendenza", "lignaggio" (Ibidem, p. 1031).

<sup>2</sup> v. C. KLAPISCH-ZUBER, Structures démographiques et structures familiales, in: R. COMBA/G. PICCINNI/G. PINTO (a cura di), Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale (Atti del Convegno internazionale "Problemi di storia demografica nell'Italia medievale", Siena, 28-30 gennaio 1983), Napoli 1984, pp. 11-18; e FONTAINE, Role économique, pp. 14-15.

<sup>3</sup> HEERS, Il clan familiare, p. 138; K. SCHMID, Zur Problematik von Familie, Sippe und Geschlecht, Haus und Dynastie beim mittelalterlichen Adel. Vorfragen zum Thema "Adel und Herrschaft im Mittelalter", in: IDEM, Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittelalter. Ausgewählte Beiträge, Sigmaringen 1983, pp. 230-231.

<sup>4</sup> La bibliografia è vasta: basti qui l'esempio significativo offerto da P. GUGLIEMOTTI, Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale, in: Quaderni storici 30 (1995), pp. 765-798.

<sup>5</sup> v. ad es. G. ROSSETTI, Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII, in: EADEM (a cura di), Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo, Bologna 1977, pp. 243-245; M. LUZZATI, Le origini di una famiglia nobile pisana: i Roncioni nei secoli XII e XIII, in: Bullettino Senese di Storia Patria 73-75 (1966-1968), pp. 87-88; IDEM, Memoria genealogica in assenza di cognome nella Pisa del Quattrocento, in Le modèle familial européen. Normes, déviances, contrôle du pouvoir (Actes des séminaires organisés par l'École française de Rome et l'Università di Roma, 1984), Roma 1986, p. 89; S. BORTOLAMI, Famiglia e parentela nei secoli XII-XIII: due esempi di "memoria lunga" del Veneto, in: M. C. BILLANOVICH/G. CRACCO/A. RIGON (a cura di), Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin, Padova 1984, pp. 146-148; A. CASTAGNETTI, La società veronese nel Medioevo II. Ceti e famiglie

costituito dalla ricerca delle ricorrenze del termine *domus* (il lignaggio), inteso appunto nell'accezione di gruppo parentale articolato in linee patrilineari e regolato da norme definite per quanto concerne la successione, la gestione del patrimonio e l'esclusione femminile dall'attività economica<sup>6</sup>.

Ora, sebbene sui fenomeni evolutivi della famiglia non incidano soltanto i fattori di carattere politico-sociale, in sede di discussione si deve evidentemente considerare che tale modello interpretativo viene qui applicato ad un ambito territoriale che non solo non ha conosciuto lo sviluppo di organismi comunali, ma neppure ha posseduto realtà cittadine paragonabili a quelle citate. Tuttavia si deve anche evidenziare il fatto che la cultura documentaria trentina deriva comunque da modelli "comunali" centro e norditaliani: il lessico notarile viene dunque da tali modelli, ma è applicato ad un contesto sociale, politico ed economico di diversa tessitura<sup>7</sup>.

### 1.1. *Le ricorrenze nel secolo XII.*

Per quanto mi è stato possibile rilevare finora, la parola *domus* compare per la prima volta nel 1189 quando il vescovo di Trento Corrado da Beseno concesse a tredici uomini di Storo il feudo a suo tempo diviso con *illi de domo de Ladrone*<sup>8</sup>: la carta sembra la riconferma di un consorzio tra le *domus* di Storo e di Lodrone cui venivano assegnati *omne ius et honor* sul *castrum et curia de Ladrone*<sup>9</sup>. Alla *domus* di Storo viene assegnato un ruolo di preminenza, e la disposizione vescovile contiene un'interessante clausola che proibisce la successione ereditaria nel possesso feudale se non ai *proximiores sibi in consanguinitate*<sup>10</sup>.

---

dominanti nella prima età comunale, Verona 1987, pp. 74-80. In un quadro di graduale differenziazione non sempre l'organizzazione di questi gruppi risponde a criteri di rigida compattezza agnaticia: si veda a tal proposito la definizione che delle 'case' toscane trecentesche fornisce C. KLAPISCH-ZUBER, Relazioni di parentela e vita politica a Firenze nel XIV secolo, in: La famiglia in Italia dall'antichità al XX secolo, Firenze 1995, p. 233.

<sup>6</sup> Rimando solo alla definizione che ne dà CASTAGNETTI, La società veronese, pp. 74-75.

<sup>7</sup> In un ambito politico, giuridico e culturale diverso rispetto al resto del principato, gli statuti di Riva del Garda del 1450-51, al cap. 19 del libro I, offrono una definizione di *domus* tipicamente centroitaliana: "Statuimus, quod nullus possit habere duo officia communitatis Ripae eodem tempore, nec plusquam unus de una domo, intelligendo de una domo, qui simul habitant ad unum panem, et ad unum vinum" (T. GAR, Statuti della città di Riva 1274-1790, Trento 1861, pp. 42-43); basti qui, per un'analisi dei significati della frase in area toscana al principio del Quattrocento, il rimando al notissimo C. KLAPISCH/M. DEMONET, "A uno pane e uno vino": the Rural Tuscan Family at the Beginning of the Fifteenth Century, in: R. FORSTER/O. RANUM (a cura di), Family and Society: Selections from the Annales Economies, Sociétés, Civilisations, Baltimore/London 1976, pp. 41-69 (sul contesto politico, culturale e giuridico che sta all'origine degli statuti rivani del 1450-51 v. M. GRAZIOLI, Storia politica e storia giuridica. Gli statuti di Riva del Garda, in: E. ORLANDO (a cura di), Statuti di Riva del Garda del 1451 con le aggiunte fino al 1637, Venezia 1994, pp. 32-38).

<sup>8</sup> Dal punto di vista cronologico il dato coincide con quanto si può osservare circa l'organizzazione dei *militēs* in *domus* nel resto d'Italia (v. R. BORDONE, L'aristocrazia: ricambi e convergenze ai vertici della scala sociale, in: N. TRANFAGLIA/M. FIRPO (a cura di), La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea, vol. I (Il Medioevo 1. I quadri generali), Torino 1988, p. 161).

<sup>9</sup> R. KINK (Hg.), Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient, begonnen unter Friedrich von Wangen, Bischöfe von Trient und Kaiser Friedrich's Reichsvicar für Italien, fortgesetzt von seinen Nachfolgern (Fontes rerum austriacarum. Oesterreichischen Geschichts-Quellen, zweite Abtheilung, Diplomataria et acta, V. Band), Wien 1852, n. 34; G. PAPALEONI, Le più antiche carte delle pievi di Bono e di Condino nel Trentino (1000-1350), in: Archivio Storico Italiano, V/7 (1891), n. IV; K. AUSSERER, La signoria dei Lodron nel medioevo, in: Passato Presente. Contributi alla Storia della Val del Chiese e delle Giudicarie VIII/11 (1987) [ed. orig. Die Herrschaft Lodron im Mittelalter, bis zum Untergange der älteren Linie von Castelromano, in: Jahrbuch der k. k. heraldischen Gesellschaft Adler 15 (1905)], pp. 128-135.

<sup>10</sup> La clausola che sancisce la preminenza degli Storo recita: "Eo vero de castro descendente ipsi qui supra de Setauro turim et dolon et castrum totum cum omni dominio in suam potestatem habeant sicut et prius habuerunt", mentre agli *omnes de Lodrone* è imposta solo l'obbedienza al vescovo in caso di guerra. L'antico Gnesotti opina che i ghibellini di "Casa Lodrona" fossero stati cacciati dai guelfi bresciani, e avessero poi recuperato il castello grazie ai loro "aderenti" di Storo ottenendo l'investitura dal vescovo che voleva "averli favorevoli e fedeli" ([C. GNESOTTI], Memorie per servire alla storia delle Giudicarie disposte secondo l'ordine de' tempi, s. l. 1786 [ristampa anastatica Trento 1973], pp. 91-93, 95). Sulla scorta di un documento di alcuni mesi anteriore che contiene un *pactum societatis* tra gli stessi uomini di Storo riguardo allo stesso castello e ai beni già posseduti da Calapino di Lodrone, l'Ausserer ritiene che questo Calapino, già compreso nel 1185 tra i *vasalli qui nomen habent militis* dei conti di Appiano, fosse stato alleato dei bresciani e che la *domus* di Lodrone non facesse capo a lui ma ad uno dei consorti del 1189 (AUSSERER, La signoria dei Lodron, pp. 26-34; per il documento v. Ibidem, pp. 124-127 e PAPALEONI, Le più antiche carte, n. III: il *pactum* prevede una suddivisione dei

Altra menzione del termine si trova in occasione della definizione dei contingenti militari che nel 1190 dovevano accompagnare Enrico VI nella spedizione romana: il vescovo Corrado affidò la *distinctio* dei *colonelli* a Gumpone di Madruzzo e Rodegerio di Livo i quali compresero nei cinque corpi le *domus* di Pradaglia, Toblino, Terlago, Beseno, la *domus* del *dominus* Gionata, di Gerardo di Castellano, quella presumibilmente di Denno e di Mamelino di Sporo<sup>11</sup>; gli altri gruppi parentali - da Caldonazzo, Thun, da Flavon, da Rumo e da Pergine - sono qualificati ricorrendo alla locuzione *illi de*, mentre Gislimberto di Lagaro è ricordato nel primo contingente senza riferimenti al suo ambito familiare.

Una prima evidente differenza riguarda il metodo di individuazione delle diverse *domus*, che i due commissari episcopali ricondussero per lo più al toponimo ed in soli tre casi al nome di un probabile capostipite eminente. Purtroppo le carenze documentarie non consentono di andare molto oltre queste prime acquisizioni: non è possibile infatti sapere chi fosse il *dominus* Gionata, non si hanno altri riferimenti alla famiglia di Castellano, mentre si può soltanto ipotizzare un qualche legame fra Mamelino ed i successivi esponenti della famiglia di Sporo<sup>12</sup>.

Né miglior fortuna riserva l'indagine sulle *domus* qualificate mediante il toponimo. La famiglia di Pradaglia, cui vanno attribuite una qualche posizione di riguardo, relazioni parentali con l'alto Veronese ed ampia disponibilità di beni, nell'ultimo decennio del secolo era probabilmente già estinta per mancanza di eredi maschi ed in ogni caso aveva già devoluto al vescovo il patrimonio ereditario concentrato intorno al castello eponimo<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda i da Toblino una sporadica documentazione consente di seguire dal terzo decennio del secolo XII alla metà del Trecento le fasi di un lento processo che già alla fine del secolo XIII aveva prodotto il loro riassorbimento nell'area dei da Campo, i quali da almeno un secolo avevano avviato una massiccia azione espansiva a danno di molte famiglie del bacino del Sarca. Una tappa importante di tale processo, che ebbe al centro l'acquisizione del castello e quindi della *domus*

---

consorti in sette *capita*, termine che entrambi gli studiosi rendono con *famiglie*)

<sup>11</sup> ASTn, Codex Wangianus, f. 22; KINK, Codex, n. 40; E. V. SCHWIND/A. DOPSCH (Hg.), *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch-österreichischen Erblande im Mittelalter*, Innsbruck 1895 [ristampa Aalen 1968], n. 16: l'edizione del Kink riporta *domus de Ivano* in luogo di *domus de Ino* (= Denno). Nel quarto *colonellus* è compresa anche la *domus* del padovano Tisolino da Camposampiero, la cui presenza rimane per me inspiegabile salvo riferirla a più ampie connessioni fra il Trentino meridionale e la Marca ed ai rapporti parentali intercorsi tra i da Camposampiero e i da Romano (cfr. E. BARILE, Camposampiero, Gherardo (o Gherardino) da, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVII, Roma 1974, p. 604; S. BORTOLAMI, Fra "alte domus" e "populares homines": il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino, in: *Storia e cultura e Padova nell'età di Sant'Antonio* (Convegno internazionale di studi, 1-4 ottobre 1981, Padova - Monselice), Padova 1985, pp. 9-10 nota 23; v. anche A. CASTAGNETTI, I conti di Vicenza e di Padova dall'età ottoniana al comune, Verona 1981, pp. 39, 55, 127 e note 521, 522, 523).

<sup>12</sup> Sui primi da Sporo v. D. REICH, *I castelli di Sporo e Belforte*, Trento 1901, pp. 20-21, 52-53.

<sup>13</sup> Il primo da Pradaglia è un Crescendone presente nel 1144 alla seduta della *curia* dei vassalli che decise una lite confinaria fra Riva e Arco (B. BONELLI, *Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto Vescovo e Comprotettore della Chiesa di Trento*, vol. II, Trento 1761, n. XX; e F. HUTER (Hg.), *Tiroler Urkundenbuch, I. Abteilung* (Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgau), I. Band (Bis zum Jahre 1200), Innsbruck 1937, n. 217). Nel 1181 Maria figlia di Ottone di Pradaglia sposò Adelpreto di Pergine assistita dal suo *barbanus et propinquus* Malanotte di Bardolino, e due anni dopo vendette al vescovo di Trento i beni ereditari aviti e paterni che le spettavano nel vescovato, in particolare "de eo quod in castro de Pradala aut in valle Lagarina sive in tota valle Anagnina" ad esclusione del manso di Appiano e dei beni detenuti in Venosta: di lì a poco il *nobilis vir* Ottolino di Verona rivendicò sul castello diritti per 1.000 lire vicentine che gli venivano in virtù di una donazione disposta da una *domina* Galsigna forse sorella di Maria (ASTn, APV, Sezione latina, c. 37 n. 2; BONELLI, *Notizie*, vol. II, n. XLV; G. DOMINEZ, *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del Principato Vescovile di Trento esistenti nell'i. r. Archivio di Corte e di Stato di Vienna*, con un'Appendice di documenti inediti, Cividale 1897, n. 20; KINK, Codex, n. 16; HUTER, *Tiroler, I. Band*, n. 410; F. CUSIN, *I primi due secoli del Principato Ecclesiastico di Trento*, Urbino 1938, pp. 214-215; F. LEONARDELLI, *Economia e territorio in area trentina tra XII e XIII secolo* (sulla base di 155 documenti trascritti e pubblicati), tesi di laurea, università di Padova a. a. 1976-77, n. 9). Nell'86 infine la vedova di Federico di Pradaglia, probabilmente lo zio paterno di Maria, andata in sposa ad Olvradino di Coredo, cedette al vescovo i diritti sull'eredità del defunto marito; nel 1198 la *domus de Pradalia*, cioè uno degli edifici del castello, venne venduta all'episcopato da Briano di Castelbarco: il passaggio del castello alla Chiesa si concluse nel 1216 quando il Wangha chiese a Basso e Zanello di Pradaglia, "qui de antiquioribus hominibus illius loci erant", di notificare le spettanze del castello (KINK, Codex, nn. 25, 62, 134; ASTn, APV, Sezione latina, c. 32 n. 14; HUTER, *Tiroler, I. Band*, n. 507; IDEM (Hg.), *Tiroler Urkundenbuch, I. Abteilung, II. Band* (1200-1230), Innsbruck 1949, n. 692).

di residenza, è nel 1205 l'accordo tra Odorico d'Arco, i da Campo ed i da Seiano per reintegrare Turrisingo di Toblino "et omnes domini qui habent partem in Toblino" nel possesso del castello; dopo una serie di cessioni patrimoniali a favore dei da Campo attuate negli anni Dieci e Venti del secolo soprattutto da Toblino figlio di Odorico sia attraverso assegnazioni beneficiarie sia attraverso vendite allodiali, nell'87 Graziadeo di Campo ottenne da Mainardo di Tirolo la conferma del possesso del *pallacium turis et castrum de Toblino*, cioè di quanto almeno in parte suo nonno Odorico aveva acquistato settant'anni prima e che la guerra tra il vescovo, i d'Arco e il conte gli aveva sottratto: pur continuando ad abitare nelle case del castello, su parte del quale fino al 1346 conservavano diritti allodiali, i da Toblino seguitarono a vendere porzioni del patrimonio originario ai da Campo e si trasformarono in affittuari dei potenti signori giudicariesi perdendo anche, dopo l'investitura del 1307, il titolo distintivo di *domini*<sup>14</sup>.

L'individuazione della consistenza della *domus* di Terlago è purtroppo ostacolata dalla frammentarietà e dalla povertà delle fonti contemporanee, e la vertenza con il vescovo Federico Wanga riguardo agli uomini di Covalo, discussa nel 1208 davanti alla *curia* dei vassalli episcopali, permette soltanto di delineare a forza di ipotesi il ritratto sommario di "una casata nobiliare che si definisce 'de Terlaco', esiste certamente da tutto il XII secolo e pur non essendo tra le maggiori stirpi nobiliari locali non è affatto insignificante nel contesto trentino"<sup>15</sup>.

A proposito dei da Beseno il richiamo al termine *domus* si ritrova invece anche in un atto molto più tardo: nel 1318 Pellegrino di Beseno investì di alcune decime Frisone e Guglielmo di Roccabruna provvedendo all'atto "ut mayor nobilium domus sue"<sup>16</sup>; ma in verità è tale la metamorfosi subita dalla famiglia nello spazio di tempo intercorso tra le due date che risulta difficile interpretare il significato della parola nell'uso trecentesco. Famiglia di indubbio prestigio, con un patriarca, Pellegrino (1132-1161), ed un vescovo, Corrado (1189-1205), dati alle sedi di Aquileia e Trento, e con legami parentali nell'area friulana, ai primi del Duecento i da Beseno mutarono almeno in parte la natura della loro presenza nella sede di radicamento: nel 1208, in conseguenza di una *werra* che l'oppose allo zio Pellegrino, Engelberto dispose la cessione alla Chiesa trentina dei propri beni allodiali tra Beseno, Volano e Folgaria, nel '10 poi, ormai fuori del castello - *qui fuit de Beseno*, scrive il notaio -, rassegnò ai conti di Appiano in favore del vescovo i possessi feudali da lui detenuti nello stesso territorio, e nel '16 cedette al Wanga i diritti su alcuni *homines*<sup>17</sup>. Tra l'11 ed il '12 il vescovo Federico comperò dal ramo friulano, legato agli Strassoldo e ai Fossalta, un'altra porzione del castello ed il mulino di Calliano, e nel '18 da Odorico e Guglielmo alcuni *homines* di cui poi reinvestì Odorico

---

<sup>14</sup> Il primo da Toblino è un Odorico annoverato nel 1124 tra i *boni homines Theutonici et Latini* presenti alla concessione fatta dal vescovo Altemanno ai vicini di Riva per la costruzione di un castello (HUTER, Tiroler, I. Band, n. 150). Per i riferimenti documentari v. LEONARDELLI, Economia, nn. 54, 80, 87, 95, 120; F. CORADELLO, Vassallità e rendite nel Principato di Trento tra 1220 e 1250 (sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati), tesi di laurea, università di Padova a. a. 1980-81, nn. 24, 55; A. ANDREATTA, L'esercizio del potere nel Principato Vescovile di Trento tra 1250 e 1273 (sulla base di 149 documenti trascritti e pubblicati), tesi di laurea, università di Padova a. a. 1980-81, n. 24; ASTn, APV, Sezione latina, c. 34 n. 2; H. WIESFLECKER/J. RAINER (Bearb.), Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Herzoge von Kärnten, II. Band (Die Regesten Meinhards II. (I.) 1271-1295), Innsbruck 1952, nn. 520, 536; l'investitura del 1307 è in M. MORIZZO/D. REICH, Codicis Clesiani Archivii Episcopalis Tridentini Regesta, in: Rivista Tridentina 1907-14 (estratto), pp. 76-78; e in ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 4 ff. 33r-33v (si veda però in ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 n. 45 la carta di divisione dei beni dei da Campo del 1311 in cui Odorico Marosio è detto figlio del *dominus* Nicolò di Toblino); per i rapporti patrimoniali tra da Campo e da Toblino v. ad es. ASTn, APV, Sezione latina, c. 34 nn. 14, 9, 11, 12, 13. Nel 1346 Odorico Marosio vendette a Graziadeo di Campo una casa posta *in superiori parte castris Toblini* vicino alla cerchia delle mura (ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 n. 186).

<sup>15</sup> E. MARTINELLI, Tra il contado e la città. Strategie di affermazione di una famiglia trentina: i Tabarelli de Fatis (secoli XIV-XVI), tesi di laurea, università di Trento a. a. 1991-92, pp. 80-85.

<sup>16</sup> ASTn, Archivio Salvadori-Roccabruna, c. 5 b. 2 n. 1196.

<sup>17</sup> LEONARDELLI, Economia, nn. 61, 62, 128, 131; HUTER, Tiroler, II. Band, nn. 576, 576\*, 610; KINK, Codex, n. 89 (v. anche LEONARDELLI, Economia, n. 116; D. GOBBI, Pergamene trentine dell'Archivio della Carità (1168-1299), Trento 1980, n. 12; CORADELLO, Vassallità, n. 69). Odorico figlio di Pellegrino, rimasto nel castello, nel 1210, bandito per decreto imperiale dopo la ribellione antivescovile del 1208, fu costretto ad abbattere la torre volta verso Trento ed a restaurare lo stato delle vie interne al castello "sicuti stabant et ibant eo tempore quando dominus Engelpretus erat amicus domini Pelegrini, et octo dies antea quam ille dominus Pelegrinus fuisset captus ab illo domino Engelpreto in castro Beseni" (KINK, Codex, n. 84; HUTER, Tiroler, II. Band, n. 604).

Scaioso di Campo: il regime di coabitazione nella zona di Beseno, dove il vescovo era presente con un proprio gastaldo, venne regolato nel '27 quando i due fratelli si accordarono con l'episcopato circa il regolano di Beseno e Volano e nel '35 con la concessione ad Odorico della custodia del castello e della gastaldia<sup>18</sup>. Nel 1303 infine i nipoti di Guglielmo ed Odorico vendettero a Guglielmo da Castelbarco la somma dei loro possessi nelle diocesi di Trento e Verona, permettendo di coronare la manovra di annessione perseguita dal signore lagarino sin dal 1265: Ottone e Amelrico nel '13 ed il citato Pellegrino nel '17 risultano residenti a Trento, ma, "esiliati" in città e privati della dimora originaria, benché ancora in possesso di beni meno rilevanti, è difficile dire chi fossero i *nobiles* della *domus* di Beseno richiamati dal notaio nell'investitura del 1318<sup>19</sup>.

### 1.2. *Le ricorrenze duecentesche.*

Un'ulteriore attestazione di *domus* riguarda nel 1236 la famiglia di Stenico ed è certamente la più importante tra quelle analizzate poiché appare utilizzata nella causa d'appello presentata da Nicolò di Stenico contro il vescovo riguardo ai feudi familiari sottrattigli, e rivela la coscienza di appartenere alla *domus antiqua nostra de Stenego* basata sulla comune residenza all'interno del castello e sul comune possesso feudale<sup>20</sup>. Le affermazioni di Nicolò si collocano in seno ad un procedimento giudiziario volto a provare il suo diritto alla successione nei possessi del fratellastro Pellegrino di cui era il più prossimo parente maschile; ma molto probabilmente l'appartenenza alla famiglia veniva a Nicolò dall'essere il figlio forse d'altro letto di Maria, vedova di Alberto padre di Pellegrino. La *domus* di Stenico dunque - ed è un particolare rilevante nel quadro prevalentemente agnaticio che si evince dalla storiografia italiana - si annetteva anche i congiunti in linea femminile?

Già qui sopra, nel caso dei da Beseno, si è ravvisato l'uso della parola in un contesto trecentesco di profonda crisi del gruppo parentale, connessa alla progressiva erosione del patrimonio. Non è diversa la situazione per il conte Riprando di Flavon e suo nipote Rempreto che fecero ricorso al termine *domus* in due diverse occasioni, ma in entrambi i casi quasi ad evidenziare la profonda crisi vissuta dalla loro famiglia. Nel 1281, iniziato da pochi mesi lo scontro impari con i conti del Tirolo, i due a nome di tutti quelli *de suo casatico et domo Flaoni de Flaono* nominarono dei procuratori per restituire al vescovo i feudi detenuti dai da Campo affinché costoro ne fossero investiti; nel 1308 poi Rempreto levò una drammatica protesta al vescovo perché gli fossero restituiti i feudi *domus Flaoni* di cui i Tirolesi e alcuni vecchi vassalli si erano impadroniti<sup>21</sup>. Questa seconda ricorrenza del termine

<sup>18</sup> KINK, Codex, nn. 93, 103, 108, 111; HUTER, Tiroler, II. Band, nn. 613, 633, 1029; ASTn, APV, Sezione latina, c. 37 n. 7; LEONARDELLI, Economia, n. 149; KINK, Codex, n. 171. Il regolano, la carica di regolano, è in genere la carica più alta in seno alle comunità rurali trentine: al regolano spetta la presidenza delle assemblee comunali e funzioni di giudice di prima istanza in materia di amministrazione economica della comunità (v. M. NEQUIRITO, Le carte di regola delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico, Mantova 1988, pp. 13-14, 26-27).

<sup>19</sup> C. AUSSERER, Regesti castrobarensi dell'archivio dei conti Trapp, Trento 1928, nn. 4, 6, 7, 8; TLA, Handschriften, Hs. 1445 ff. 1r-27v; G. GEROLA, Discerpta et disiecta. Documenti trentini dispersi, in: Studi Trentini di Scienze Storiche 17 (1936), p. 44; TLA, Urkundenreihe, II 632. Sui da Beseno, senza dimenticare l'antico contributo di A. PERINI, I Castelli del Tirolo. Colla storia delle relative antiche-potenti famiglie, vol. II, Milano, 1835, pp. 96 e ss., si veda almeno K. AUSSERER, Das älteste Gemeindestatut von Folgaria aus dem Jahre 1315. Mit einem Rückblicke auf die Geschichte und Genealogie seiner ältesten Herren, der Herren von Beseno und seiner Stammtafel, Sonderabdruck aus den Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung, Ergänzungsband XI (1929), pp. 304-322; I. ROgger, Personaggi di un antico casato trentino: Povo-Beseno, in: Studi Trentini di Scienze Storiche 58 (1979), pp. 101-106; e le sintesi recenti di A. GORFER, Il Castello di Beseno nel Trentino, Calliano (Tn) 1979, pp. 83-106; e M. WELBER, I documenti e i fatti, in S. BERNARDI/F. COCCO/L. SERRAVALLI/M. WELBER, Castel Beseno. Storia, ambiente, cultura, Trento 1988, pp. 7-18.

<sup>20</sup> H. V. VOLTELENI (Hg.), Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts, I. Teil, Innsbruck 1899, n. 518; S. VALENTI, Regesto cronologico di documenti riflettenti il Dosso del Sabbion, Vall'Agola, Valle d'Algone e montagne limitrofe nelle Giudicarie interiori, in: Tridentum 10 (1907), n. 9. Per un'analisi più articolata del documento rimando alla monografia dedicata ai da Stenico nella seconda parte.

<sup>21</sup> L. POVOLI, Economia, società e rapporti politici nel Trentino al tempo del vescovo Enrico II (1274-1289) (sulla base di 161 documenti inediti), tesi di laurea, università di Padova a. a. 1983-84, n. 116; ASTn, APV, Sezione latina, c. 40 n. 21. Di un certo interesse è la presenza nel primo documento del termine *casaticum* che nella documentazione trentina in più casi indica ora la sede abitativa, ora il gruppo familiare, ora, credo, la *familia*; bastino qui alcuni esempi: in una lista di feudi del 1236 si trova la locuzione *casaticum et podere de Gaffaro*, in un'investitura del 1279 *propinquoires de illo casatico Naci* e nell'elenco dei feudi rassegnati dai da Flavon nel 1281 *casaticum et homines de casaticis* (VOLTELENI, Notariats, I.

acquista un rilievo particolare perché, pur mediata dall'intervento notarile, è contenuta in una dichiarazione resa personalmente dal conte: quasi un tentativo di affidare alla parola la difesa estrema di un'autocoscienza e di una memoria che le usurpazioni degli ultimi trent'anni ed il danno al patrimonio avevano condannato all'oblio<sup>22</sup>.

### 1.3. *L'uso nel primo Trecento.*

Molto più frequente è l'uso del termine, benché limitatamente alla prima metà del Trecento, nei documenti relativi ai da Campo: nel '22 e nel '27 Alberto Ferraza e, dopo la sua morte, il figlio Graziadeo furono insieme alla loro *domus* i referenti feudali di alcuni beneficiari di decime, e nel '40 Giorgio di Madruzzo, dopo aver ottenuto in feudo il mulino di Calavino, giurò di difendere lo stesso Graziadeo da chi avesse voluto attentare ai suoi *honores vel de domo sua*<sup>23</sup>. In questo caso l'uso del termine sottolinea entro la famiglia l'avvenuta divisione in rami patrimonialmente distinti ed il raggiungimento di una posizione di forza da parte di uno di essi: nel giugno del 1311 Armano di Campo, cugino del padre del Ferraza, dispose la divisione dei propri *homines* tra i sei figli, e dopo due mesi Alberto e suo fratello Simone fecero due parti dell'eredità del defunto padre Graziadeo; mentre nel '19 furono Percevaldo e Bono figli di Aldrighetto a suddividere i loro beni comuni, e forse nel '28 Enrico, Guglielmo e Federico figli di Armano si spartirono alcuni beni situati nel territorio di Trento<sup>24</sup>. A partire dal '15 Alberto Ferraza, che nel '23 fu designato erede dal fratello, avviò una politica di acquisto di beni appartenenti ad altre linee. L'operazione fu continuata da suo figlio Graziadeo soprattutto a spese dei numerosi cugini naturali<sup>25</sup>, cosicché nel 1340 la *domus* di Campo rappresentava la linea familiare più salda e quella che aveva concentrato il maggior numero di diritti sul territorio e sul castello<sup>26</sup>.

A proposito di questi parenti naturali, è interessante il caso verificatosi nel 1360 quando Giordano Mantoano, l'unico ancora vivo dei figli illegittimi dell'antico Graziadeo, ed i discendenti dei suoi defunti fratelli Federico Peluco e Odorico Melono si rivolsero al delegato vicariale di Ludovico di Brandeburgo per avere giustizia nei confronti della comunità del Lomaso che reclamava da loro il pagamento delle collette: rivendicando il loro stato di *nobiles* esenti da almeno 150 anni, *omnes de dicta domu de Campo* ottennero l'assoluzione dalle accuse loro rivolte dalla comunità ed il riconoscimento dell'esenzione<sup>27</sup>. Tra questi *nobiles de Campo* c'erano un notaio, i figli di un fabbro e due donne, Belavedere figlia ed erede di uno dei discendenti naturali di Graziadeo, e Viventia vedova

---

Teil, n. 518; POVOLI, *Economia*, nn. 73, 117): cfr. C. DUFRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, II.-III. Band, Graz 1954, p. 202, e P. SELLA, *Glossario latino-italiano*, Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi, Città del Vaticano 1944, p. 131. Non è fuori luogo suggerire un parallelo con l'uso di *casale* ad indicare il consorzio e la *domus* in esempi bergamaschi, parmensi o corsi (v. F. NICCOLAI, *I consorzi nobiliari ed il comune nell'alta e media Italia*, Bologna 1940, p. 37).

<sup>22</sup> Del resto è normale il ricorso a meccanismi di salvaguardia della solidarietà interna sia quando le strutture familiari non sono più in grado di garantirla, sia quando fattori esterni mettono in forse la sopravvivenza stessa della potenza familiare (v. P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale: secoli XII-XIV*, in: G. DUBY/J. LE GOFF (a cura di), *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, Bologna 1984, p. 121; e per un caso particolare F. MENANT, *I Giselbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, in: IDEM, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 89-90). Si noti in conclusione che una qualche ambiguità nell'uso notarile del termine *domus* si riscontra nelle notifiche di taluni mandati giudiziari, quando il *viator* dichiara di aver comunicato il provvedimento all'interessato *et domui sue*, dove rimane da chiarire se si deve intendere il luogo, l'edificio, oppure la famiglia (v. ad es. VOLTELINI, *Notariats*, I. Teil, nn. 20, 123, 219, 359). Ambiguo è pure l'utilizzo di *domus* nel testamento di Cubitosa d'Arco (1266), che lascia le sue sostanze ai "domini de domo Castribarchi, domini castelli de Campo, domini castelli de Madruzzo, et domini castelli de Seiano", dove l'accostamento con *castellum* suggerisce il riferimento all'edificio più che al gruppo parentale (KINK, *Codex*, n. 200).

<sup>23</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 nn. 45, 85a, 152. Per esempi analoghi v. anche *Ibidem*, c. 68 nn. 98, 101a.

<sup>24</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 nn. 45, 46, 68, 99: nel 1334 Federico e Guglielmo composero una lite sorta tra loro intorno all'eredità di Enrico (*Ibidem*, c. 68 n. 118).

<sup>25</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 nn. 143, 156.

<sup>26</sup> Alla fine del quinto decennio del secolo la *casa da Campo* prendeva corpo anche nella lingua della narrazione (v. G. B. VERCI, *Storia della marca trivigiana e veronese*, t. XII, Venezia 1789 [ristampa Bologna 1983], n. MCCCCLXIII).

<sup>27</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 8 n. 17; e C. T. POSTINGER, *Documenti in volgare trentino della fine del Trecento*, in: *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati* III/7 (1901), n. 2.

del Melono, e tutti loro fin dal 1298 abitavano a Curé, un villaggio non lontano dal castello, dove i da Campo della linea di Odorico Scaioso possedevano una casa sin dal 1269 e dove aveva abitato lo stesso padre di Graziadeo: ovvio dunque che la comunità si chiedesse su quali basi costoro potessero ancora godere dei privilegi riservati ai *nobiles de episcopatu et diocesi Tridentina*, ma la forza della *domus* garantì il riconoscimento dei loro diritti<sup>28</sup>.

Discorso non dissimile può esser fatto in riferimento ai Thun<sup>29</sup>. Nel 1339 Giovanni e Mainardo di Stenico rinunciarono delle decime nelle mani di Bertoldo e Simone Thun che ricevevano per se stessi, per Federico loro nipote *et alii sui participes de domo sua*<sup>30</sup>. Simone e Bertoldo erano figli di Guarimberto ed i *participes* erano i membri della *comunio* uscita dalla divisione ereditaria del 1303: in quell'anno Belvesino chiese di poter separare la propria parte dell'eredità paterna dalle altre cinque spettanti ai suoi fratelli, Concio, Simone, Bertoldo, Federico e Nicolò, ed effettuata la divisione i contraenti stabilirono che eventuali proventi ricavati da qualcuno di loro "stando in comunione simul cum dictis suis fratribus" fossero di chi li aveva acquisiti e che la porta, la torre e la *pusterla* del castello di Belvesino rimanessero in comune custodite da una guardia; una nuova divisione in sei parti seguì nel 1308 e stavolta i fratelli "in ipsis partibus possuerunt sortes excepto in parte domini Belvexini"<sup>31</sup>. Ancora nel 1338 la comunione tra i fratelli superstiti ed i loro discendenti reggeva, poiché in quell'anno, dopo l'investitura ottenuta da Simone di Guarimberto e da suo nipote Simone di Castel Belvesino a nome dei loro fratelli e nipoti e dopo il giuramento di fedeltà, i singoli membri della *comunio*, lo stesso Simone, Bertoldo e Federico di Guarimberto, Federico figlio di Concio, Concio ed Orio figli di Endrico, notificarono al vescovo l'ammontare dei rispettivi possessi feudali, mentre l'anno successivo furono Simone e Federico figli del defunto Belvesino a presentare all'episcopio analoga e separata dichiarazione<sup>32</sup>. Anche in questo caso dunque il termine *domus* viene impiegato per indicare il raggiungimento di una nuova solidarietà entro una distinta discendenza maschile che si raccoglie attorno ad un patrimonio familiare frutto del frazionamento dei beni della casata.

## 2. Consors et particeps.

La definizione di consorzio che si riscontra nelle fonti è quella più ampia e che più si distacca dall'immagine della *domus* come qui sopra la si è descritta. Quindi non soltanto il gruppo dei consanguinei che tiene consortilmente una parte dell'asse ereditario e che trova in tale possesso motivo di coesione o di ricompattazione di compagini familiari che subiscono sempre più evidenti processi di nuclearizzazione<sup>33</sup>; ma anche entità più vaste che intorno al dominio collettivo organizzano legami i quali prescindono dal sangue, "anche se non per questo [sono] meno efficient[i] sul piano della coesione politica e sociale di quanto sia una parentela naturale"<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 nn. 106, 27; POVOLI, Economia, n. 66.

<sup>29</sup> Per quel che riguarda i Thun rimando ancora a PERINI, I Castelli del Tirolo, vol. III, pp. 17-40; alle pagine di C. AUSSERER, Le famiglie nobili nelle valli del Noce. Rapporti con i vescovi e con i principi; castelli, rocche e residenze nobili; organizzazione, privilegi, diritti; i "Nobili rurali", Malé 1985 [ed. orig. Der Adel des Nonsberges. Sein Verhältnis zu den Bischöfen und zu den Landesfürsten, seine Schlösser, Burgen und Edelsitze, seine Organisation, Freiheiten und Rechte; die "Nobili rurali", Wien 1899], pp. 53-75; ed ai sottocitati volumi del Langer.

<sup>30</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 nn. 146a, 146b.

<sup>31</sup> E. LANGER, Die Anfänge der Geschichte der Familie Thun, Sonderabdruck aus dem Jahrbuch Adler, Wien 1904, n. II; IDEM, Die Geschichte der Familie Thun im 14. Jahrhundert, Sonderabdruck aus dem Jahrbuch Adler, Wien 1905, n. V. All'accordo sulla custodia dei beni comuni prese parte anche Enrico Rospaz.

<sup>32</sup>v. ad es. Ibidem, nn. VI, VII, IX, X: nel 1338 Simone di Belvesino "pro se et aliis omnibus nobilibus viris et consortibus de dicto castro de Tono" pattuì la pace con i signori di Nanno (ASTn, APV, Sezione latina, Miscellanea I n. 91); ASTn, APV, Sezione latina, c. 57 n. 61, c. 58 n. 66.

<sup>33</sup> ROSSETTI, Storia familiare, pp. 243-244; CAMMAROSANO, Aspetti, p. 121.

<sup>34</sup> BORDONE, L'aristocrazia, p. 161; v. anche G. TABACCO, Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile: alcuni esempi in Piemonte, in: DUBY/LE GOFF, Famiglia e parentela, p. 85: è insomma la distinzione tra "*consortes de domo*" o per ceppo, e quelli per carta" suggerita da NICCOLAI, I consorzi nobiliari, p. 38; oppure quella offerta dal Volpe per le 'consorterie' pisane e contestata dalla Rossetti nel luogo citato. Per un caso lombardo - la consorteria di Carvico - v. F. MENANT, Fra Milano e Bergamo: una famiglia dell'aristocrazia rurale nel XII secolo, in: IDEM, Lombardia feudale, pp. 188-189.

Già i casi dei da Stenico e dei da Campo hanno dimostrato che nella documentazione trentina il termine *domus* può fare riferimento a strutture che si ampliano a parentele naturali non solo maschili ed a legami in via femminile, prescindendo anche talvolta dalla residenza entro la medesima unità abitativa. *Consors* e *particeps* sono stati dunque qui considerati quando riferiti a persone dotate di un titolo distintivo e quando attinenti a rapporti di parentela "verticale" o "orizzontale" o a comunione di residenza, avvertendo che in altri frequenti casi sono impiegati come di consueto ad indicare forme di conduzione fondiaria collettiva<sup>35</sup>.

### 2.1. *Le ricorrenze tra XII e XIII secolo.*

Nel 1187 Pietro di Civezzano rassegnò al vescovo la casa che lui e suo fratello possedevano quasi certamente in allodio all'interno del castello di Bosco e la ricevette in feudo insieme alla piazza "quam ipse et consortes illius castris hucusque tenerant per comunem", alla particella su cui stavano edificando la torre e al *dominium, maioria et districtus* sul castello: i *consortes* - Trevisano, Giordano, Odorico e la figlia di Ottolino sposata con Zuccolino - erano quanti risiedevano nella fortezza e vi possedevano beni; non è dimostrabile, né necessaria, l'esistenza di un rapporto di parentela tra di loro, ma è evidente che l'investitura concessa a Pietro li collocava in posizione fortemente subordinata in seno al *consortium castris*<sup>36</sup>. Una situazione diversa si può osservare ancora a proposito dei da Stenico e sempre nell'ambito della contesa feudale tra Nicolò ed il vescovo cui sopra si è accennato: nel dicembre del 1237 le deposizioni dei testimoni attribuiscono al primo una qualità di *consortalis et particeps castris* e più volte chi conduce l'interrogatorio chiede lumi circa le condizioni di residenza e possesso del capostipite Bozone *et eius antecessores et descendentes et consortes*<sup>37</sup>. Qui come si è visto, a differenza di quanto accade a Castel Bosco, la sussistenza del *consortium* sottintende l'esistenza di un rapporto parentale tra i contraenti e non è dunque casuale il fatto che ad uno dei testi venga chiesto di dire se Nicolò sia *de antiqua parentela quondam domini Boconis*.

Nel 1239 la locuzione *consortes, heredes et proheredes* viene utilizzata per indicare i discendenti di Morfino della Mole di Mori, i quali incarnano uno dei pochi casi di "memoria lunga" individuabili entro la documentazione trentina<sup>38</sup>. Il documento del '39 segna infatti la fine - e ne riassume le tappe principali - di un processo di avanzamento sociale iniziato al termine del XII secolo. Menzionato infatti per la prima volta nel 1188 tra i membri di una *societas* investita dal vescovo "de omni vectura que pertinet ad pondus et ad mensuram omnium navium que sunt in plebe Murii et de Lagari", nel 1210 Morfino è citato insieme al figlio Bertolotto tra i membri della medesima società di navigazione, in procinto di essere sciolta, come *sclavarolus*<sup>39</sup>. Il fulcro del processo è però rappresentato da un documento del 1217 con cui il vescovo Federico Wanga concesse a Morfino e ai suoi figli Bertolotto, Egnone, Pietro e Giacomino, che ricevevano anche a nome degli altri fratelli Giacomino, Morfino e Rambaldino, il feudo "quod dicti Morfinus et filii ipsius Morfini antecessores a longissimo tempore a

<sup>35</sup> D'altronde questi consorzi di conduzione fondiaria non risultano poi molto diversi, per quanto concerne i riflessi sull'organizzazione familiare, dai consorzi nobiliari (v. ad es. M. MONTANARI, Strutture familiari e forme di conduzione fondiaria durante il Medioevo: appunti per una storia della società contadina nella Romagna dei secoli X-XIII, in: COMBA/PICCINNI/PINTO, Strutture familiari, pp. 193-200).

<sup>36</sup> KINK, Codex, n. 26. Cfr. K. AUSSERER, Die "Gando de Porta Oriola" von Trient (mit zwei Stammtafeln), in: Festschrift zur Feier des 200. Staatsarchivs, I. Band, Wien 1949, p. 334, e D. GOBBI, Castel Telvana nel testamento di Guglielmo da Civezzano (1195), in: Civis 12 (1988), pp. 124-125. Sulle modalità del processo di incastellamento v. CUSIN, I primi due secoli, pp. 99-100, 124-126: il passaggio dal possesso collettivo del castello a quello di un singolo signore laico o ecclesiastico nei secoli XII-XIII è ovviamente un processo di carattere generale (v. ad es. A. A. SETTIA, L'incidenza del popolamento sulla signoria locale nell'Italia del nord: dal villaggio fortificato al castello deposito, in: Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Bilan et perspectives de recherches (Colloque internationale organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École Française de Rome, Rome, 10-13 octobre 1978), Rome 1980, pp. 267-268; e IDEM, Castelli, popolamento e guerra, in: TRANFAGLIA/FIRPO, La Storia, vol. I, p. 131).

<sup>37</sup> CORADELLO, Vassallità, n. 84.

<sup>38</sup> F. HUTER (Hg.), Tiroler Urkundenbuch, I. Abteilung (Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgau), III. Band (1231-1253), n. 1088: nel regesto il curatore usa significativamente il termine *Sippe* per indicare il gruppo dei discendenti di Morfino.

<sup>39</sup> HUTER, Tiroler, I. Band, n. 437, II. Band, n. 596.



Warimbertino de Murio et a suis maioribus habuerant et tenerant": liberati dunque del *placitum et districtus* che gravava sulle loro persone a causa delle malefatte di Guarimbertino, vennero ammessi "sicut liberi et gentiles vasali ad servicium casa Dei"<sup>40</sup>. Poco dopo Bertolotto venne investito del feudo che Giacomino, figlio di un nipote di Morfino, aveva ricevuto dal solito Guarimbertino, e nel 1228 il vescovo Gerardo riconfermò ai personaggi indicati l'investitura "de placito et districtu suarum personarum et de banno collecta albergariis scuffiis et de eo quod non teneantur facere rationem nisi per dominum episcopum et eius vicedominum"<sup>41</sup>. La novità di maggior rilievo riguarda però il 1233, poiché in quell'anno il vescovo Aldrighetto investì del solito feudo il *dominus* Egnone di Bolzano figlio del defunto *dominus* Morfino della Mole di Mori: il trasferimento a Bolzano, all'altro capo della valle dell'Adige, dove molto probabilmente i della Mole avevano maturato interessi al tempo della loro appartenenza alla società di navigazione, significò anche l'acquisizione di un titolo che sanciva l'avvenuto miglioramento della loro posizione<sup>42</sup>. Sei anni dopo appunto il *dominus* Morfino di Bolzano fratello del defunto *dominus* Egnone Ricco si presentò davanti a Sodegerio di Tito assieme a suo nipote Giacomo esibendo a nome dei propri *consortes et participes* l'investitura del Wanga, la conferma del vescovo Gerardo ed un'ulteriore conferma rilasciata da Federico II nella quale Morfino e figli sono indicati come *fideles sui*<sup>43</sup>.

L'ultima - e certo la più significativa - presenza duecentesca del termine *consortalis* riguarda i da Firmian e rappresenta un'importante occasione di chiarimento in una situazione documentaria per molti versi deficiente. Nel 1295, al capezzale di Baldovino i suoi *consortales* Altomo e Rodolfo trovarono modo di accordarsi per succedere nell'eredità, cui entrambi aspiravano "quod ipsi erant parentes et afinitate iuncti": la residenza ed il possesso entro il medesimo castello ed i legami di parentela, dichiarati anche se non documentariamente verificabili, sono i termini costitutivi di un consorzio che sarebbe tornato attivo ad esempio una quarantina d'anni più tardi, quando Ildebrando e Dietlino per tutti gli altri *domini et consortes sui* citarono il cappellano di Firmian per la cattiva conduzione del suo beneficio<sup>44</sup>.

## 2.2. L'uso di consors nella prima metà del Trecento.

Nell'aprile del 1277 il vescovo Enrico decise di provvedere alla conservazione del castello di Pergine appena riscattato con non poca spesa da Adelpreto di Mezzo restituendo la fortezza agli antichi *domini*: Martino e suo figlio Abriano, e Oluradino, cugini di secondo grado, riacquistarono perciò i diritti sul *pallacium* del dosso di Pergine<sup>45</sup>. Nell'83 Martino vendette un suo manso al conte del Tirolo e nove anni più tardi i nipoti di Oluradino, Nicolò e Oluradino Bruto, figli di Gerardo, vendettero ai Sant'Ippolito un loro *servus*; quando perciò nel 1307 Abriano fu chiamato a notificare i feudi episcopali da lui detenuti, i *domini de Perçeno sui consortes* cui fa riferimento per il possesso

<sup>40</sup> LEONARDELLI, Economia, n. 142; CORADELLO, Vassallità, n. 3.

<sup>41</sup> LEONARDELLI, Economia, n. 144; CORADELLO, Vassallità, n. 56.

<sup>42</sup> HUTER, Tiroler, III. Band, n. 991.

<sup>43</sup> Ancora nel 1315 Engelino figlio del fu Weinelino del fu Morfino di Mori della Mole abitante al Colle di Bolzano chiese al giudice vescovile Lorenzo copia delle investiture citate qui sopra (CORADELLO, Vassallità, nn. 56, 57). Un caso in cui il termine *consortalis* si trova usato nell'accezione classica è nelle deposizioni testimoniali del 1222 rese circa la sostanza feudale o allodiale dei beni di alcuni membri della famiglia di Vezzano: Milone, effettuata la divisione ereditaria, viene indicato come *consortalis* del fratello Svicherio (Ibidem, n. 22). Nella condanna spiccata dal vescovo nel '34 a carico di Federico di Castelnuovo, *consortes eiusdem loci* e più sotto *participes in ipso castro* sono locuzioni che si riferiscono alla *pars* politica, mentre *comunitas sua* si riferisce alla coabitazione e forse compossesso entro il castello delle due famiglie di Castelnuovo (KINK, Codex, n. 168). Nel 1236 invece i *consortes* di Ottone Gandi sono i membri della società che aveva in appalto la *muda* sull'Adige (VOLTELLINI, Notariats, I. Teil, n. 403). Nel 1292 infine Vecello e Francesco di Telve sono *consortales* di Bartolomeo poiché i tre fratelli condividevano la carica di podestà di Telve (ASTn, Pergamene Castellalto-Telve, c. 1 n. 5).

<sup>44</sup> TLA, *Urkundenreihe*, I 3420; ASTn, APV, Sezione latina, c. 46 n. 80.

<sup>45</sup> G. A. MONTEBELLO, Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero, Borgo Valsugana (Tn) 1973 [ed. orig. Rovereto 1793], n. XX (cfr. KINK, Codex, n. 206). Per la genealogia dei da Pergine v. C. AUSSERER, Persen-Pergine. Schloß und Gericht. Seine Herren, seine Hauptleute, seine Pflieger und Pfandherren, Wien 1915-16, p. 203 (nell'edizione italiana, C. AUSSERER, Castello e giurisdizione di Pergine, i signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignorati. Con un'appendice sulle miniere, Pergine (Tn) 1995, p. 235, la genealogia è stata travisata).

indiviso delle decime di Strombiano, Castello e Presson sono i cugini, che detenevano evidentemente anche le altre parti del *castrum et sumitas castrum Perçen*<sup>46</sup>.

Sulla vicina montagna di Piné, la struttura del consorzio formato dai da Roccabruna, che viene richiamato nella citata investitura del 1318, trova piena rispondenza nella documentazione e nelle strategie patrimoniali e matrimoniali duecentesche: la dichiarazione di possesso del castello resa al vescovo Wanga nel 1214 da Pegorario, Enrico, Gabriele e Marsilio da Roccabruna - zio paterno e nipote i primi due, fratelli gli altri, discendenti di due diverse famiglie prive a quanto risulta di capostipiti comuni - fu seguita nel 1250 da un accordo di divisione dei beni immobili siti nella rocca<sup>47</sup>. Interessati all'accordo erano Oliverio e suo fratello Federico figli del Pegorario citato, Gabriele e Tomasio figli di Enrico, e Giordano figlio del Gabriele sopra menzionato; la clausola finale stabiliva che le quote non venissero vendute "alicui extraneo nisi inter se vel ex suis desendentibus" e che i passaggi e la porta rimanessero in comune: ecco costituito, sebbene non esplicitamente, un consorzio tra due gruppi di persone residenti nella medesima fortezza e assai probabilmente privi di legami parentali; una carenza cui pose rimedio, prima del 1272, il matrimonio tra Elica, sorella di Giordano, e Oliverio<sup>48</sup>. Per quanto generico sia l'accento alla *domus sui que consortales* dell'investitura del 1318, esso si riferisce comunque a Frisone nipote di Enrico e a Guglielmo nipote di Oliverio ed Elica<sup>49</sup>.

Del consorzio formato dai da Roccabruna - l'unica struttura di questo tipo che sia possibile descrivere con relativa facilità grazie alla buona dotazione documentaria - compaiono altri componenti nel 1275 quando il vescovo Enrico investì dei feudi aviti i *domini* Gabriele e Pegorario di Roccabruna e Oliverio di Magnago, il quale ultimo nella formula di giuramento finale acquisisce il cognome *de Rochabruna* : conferma della natura consortile dell'investitura si trova nel 1330, quando il figlio di Oliverio, Tura, vendette al figlio di Gabriele, Frisone "eius coniunctus et consocius maxime in infrascriptis feudis antiquis et paternis", i feudi e le decime da lui detenute a Seregnano e a Civezzano<sup>50</sup>.

Alla luce di quanto detto sopra a proposito della *domus* di Campo, credo sia interessante rilevare a questo punto l'uso dei termini *consors* e *particeps* nella documentazione relativa a questa famiglia delle valli Giudicarie. È soprattutto con riguardo ai diritti feudali sulle decime che il termine *particeps* compare nelle carte dei da Campo: la prima volta nel 1322 quando Simone figlio di Graziadeo recuperò da due vassalli di Fiavé la decima di Stumiaga, che i due dichiaravano di tenere in feudo da lui *et a suis participibus de castro Campi*; una dichiarazione analoga venne resa tre anni dopo da Gerardo di Fiavé che cedeva ad Alberto, fratello di Simone, e a suo figlio Graziadeo una parte della decima *mayor de Viuxio* detenuta in beneficio da loro *et a suis participibus de Campo*<sup>51</sup>. Ora, è lecito pensare che il consorzio decimale fosse costituito dagli stessi membri della *domus* descritta qui sopra: lo si deduce dall'investitura fatta da Alberto a suo fratello naturale Odorico Melono nel '34 e dalla conferma concessa due anni dopo da Graziadeo, dove il complesso di decime è posseduto *pro indivissis* con i da Campo *et alii sui particeps*<sup>52</sup>. Ma è dalla già citata pergamena del 1337 che si ricavano le maggiori informazioni sugli assetti del consorzio di Campo, che qui supera decisamente i pur labili confini della "casa": nel gennaio di quell'anno Graziadeo comperò da Federico Fracalanza, discendente della linea di Riprando fratello di Odorico Scaioso, terreni, *homines* e diritti feudali ed in

<sup>46</sup> WIESFLECKER, Regesten, II. Band, n. 375; ASTn, APV, Sezione latina c. 70 n. 17, c. 59 n. 186; e MONTEBELLO, Notizie, n. XXIII; AUSSERER, Castello e giurisdizione, pp. 222, 231-233. Può risultare interessante notare, al di fuori dell'ambito strettamente familiare, che nel '15 i *nobiles viri domini* Abriano e Olvradino Bruto, insieme col canonico Toaldo e col *dominus* Aldrighetto di Vignalzano, facevano parte del *consortium* che teneva in affitto dal capitolo della cattedrale la montagna di Fierozzo nella pieve di Pergine (G. GEROLA, Alcuni documenti sul paese dei mocheni, in: Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti 88 (1928-29), n. 25).

<sup>47</sup>ASTn, Codex Wangianus, f. 28; KINK, Codex, n. 119; ASTn, Archivio Roccabruna, c. 5 b. 9 n. 352; D. GOBBI, Fornace e i signori de Roccabruna, Fornace/Seregnano (Tn) 1987, n. 6.

<sup>48</sup> ASTn, Archivio Roccabruna, c. 5 b. 10 n. 225; GOBBI, Fornace, n. 13.

<sup>49</sup> ASTn, Archivio Roccabruna, c. 5 b. 2 n. 1196.

<sup>50</sup> GOBBI, Fornace, n. 14; ASTn, Archivio Roccabruna, c. 6 b. 13 n. 555.

<sup>51</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 nn. 85b, 92.

<sup>52</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 nn. 121, 129.

particolare la quinta parte di due case *murate* entro la cinta del castello *pro indiviso* con i *participes* Federico figlio di Armano, un pronipote del bisnonno di Graziadeo, Giordano, Gurono e Bernardo fratelli del venditore; ma entro le mura e vicino alle due case abitavano anche Biagio e Berardo nipoti del *particeps* Federico<sup>53</sup>.

### 3. Il secondo Trecento: le novità del linguaggio "feudale".

Con l'episcopato di Alberto di Ortenburg, la ripresa di regolari registrazioni delle concessioni beneficiarie nei *libri feudales* esercita la propria forte influenza anche sul vocabolario notarile: la presenza di stabili organi di cancelleria in grado di produrre documentazione latina e tedesca ed esposti all'influenza di funzionari provenienti dall'area germanica o, nel Quattrocento, dall'Europa orientale definisce alcune novità anche nel quadro del "lessico familiare".

Il significativo elenco dei vassalli che apre il *Lehenregister* del vescovo Alberto, e che risale probabilmente alla fine del suo periodo di governo, impiega ad esempio i termini *parentela* e *genealogia* in riferimento a famiglie dell'area italiana e, una sola volta, *Geslechte* per quelle dell'area tedesca<sup>54</sup>. Si tratta di vocaboli difficilmente riscontrabili altrove ed una indagine condotta trasversalmente sulla documentazione coeva permette in alcuni casi di chiarirne il significato. Il termine *genealogia*, ad esempio, viene utilizzato per i *nobiles* di Termeno-Coredò, mentre *parentela* viene impiegato per i d'Arsio, per i da Cagnò, i da Livo, i da Zoccolo, i da Altaguarda, i da Caldes, i da Nanno, i da Denno ed i da Sporo. Tralasciando le occorrenze riferite ad un solo individuo (*N. cum tota eius parentela*), nel primo caso menzionato - "Petrus et Tramenus et omnis eorum genealogia nobiles de Coredò" - va sottolineato che con i due fratelli citati questa linea dei da Termeno, che alla fine del Duecento aveva preso dimora nel castello di Coredò, abbandona la vecchia denominazione per adottare quella che identifica la nuova residenza, definendo così di fatto un significativo accorciamento della memoria familiare. Interessante risulta altresì il caso del consorzio dei da Caldes; le occorrenze relative alla stirpe del castello sono le seguenti: "item Guillelmus, item Finamantus fratres, item Pretlinus omnes de Caldesio cum tota eorum parentela", e, subito dopo, "item Catellanus, item Markesius fratres, item Franciscus de Terzolasio cum tota parentela". Guglielmo e Finamante sono i figli di Robinello ancor vivi intorno alla metà degli anni Ottanta, e Pietro/Pretlino potrebbe essere il figlio del secondo; gli altri tre sono i loro cugini figli di Marchesio: nel giugno del 1390 il figlio di Catelano, deceduto nel mese di aprile, chiedendo all'Ortenburg la conferma dell'investitura feudale del 1375, dichiarava che in tale occasione suo padre aveva ricevuto il beneficio a nome di suo fratello e dei cugini loro *consortes*<sup>55</sup>. Facile arguire da tutto questo che il termine *parentela* ha qui una connotazione meno ampia rispetto a *domus*, essendo utilizzato per definire gruppi di parenti ristretti a due generazioni, come risulterebbe del resto confermato dal successivo riferimento a "Nicolaus de Sporo cum suo filio Iohanne et tota parentela"<sup>56</sup>. *Genealogia* potrebbe forse avere una accezione più vicina a quella di *domus*, mentre resta da capire perché nell'elenco dei vassalli tedeschi soltanto Morardo Mareit e suo figlio Giovanni siano posti a capo di un *Geschlecht*.

Nelle investiture feudali del medesimo periodo i termini *consortes* o *consortales*, salvo il caso citato dei da Caldes, non sono sufficientemente definiti per chiarire se sottendano rapporti di parentela o se

---

<sup>53</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 n. 135. *Consortalis* si trova usato una sola volta: nel 1330 serve ad indicare i titolari delle diverse porzioni indivise della decima *mayor de Viuxio*, e cioè Alberto di Campo, Antonio e Francesco di *Viuxio* (ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 n. 105). Consorzi decimali simili interessano i *nobiles de Gayo*, affittuari dei da Campo e vassalli degli Arco e dei Thun, che nel '39 sono *participes pro indiviso* di Nicolò d'Arco e Graziadeo di Campo per la decima di Stenico; ed i *domini* di Comano, vassalli dei da Campo, nel 1316 "homines et socii accepti et constituti pro suis sociis et participibus" insieme ad altri per il possesso delle decime di Poia e Godenzo, e costituenti nel '44-48 un consorzio intrafamiliare per il beneficio costituito dalla decima di Comano (ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 nn. 146a, 146b, 146c, 59a, 59b, 59c, 178, 187, c. 62 n. 97).

<sup>54</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 1 ff. 2r-3v.

<sup>55</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 1 ff. 113v-114r. Pietro Prozano è il primo *de Caldesio* ad essere menzionato nell'elenco, ma egli, discendente di Caroto, è estraneo al consorzio castellano.

<sup>56</sup> Né va dimenticata ovviamente l'accezione propria del termine *parentela* che si trova usata nel 1388 nella *Carta disgresionis parentele Rodulfi et Agnetis* Belenzani (ASTn, APV, Sezione latina, c. 4 n. 12).

si riferiscano a semplici legami societari eretti intorno alla comunanza di quote beneficiarie<sup>57</sup>. Una attestazione di *consors* riguarda la famiglia di Madruzzo. Nel 1369 il vescovo Alberto di Ortenburg investì Pietro ed i due cugini Giacomino e Vochesio della *castelancia* di castel Madruzzo e delle decime e beni pertinenti, che per motivi non noti erano stati sottratti alla famiglia e concessi ad un Corrado di Castronovo il quale a sua volta li aveva perduti per aver usurpato le decime di Cavedine e Calavino<sup>58</sup>. Dopo la morte di Pietro, avvenuta prima dell'82, le sue due figlie Fiornovella e Franceschina cacciarono dal castello, non senza violenze, i cugini Nicolò, Giacomino e Vochesio: intorno alla contesa si coagularono i molteplici interessi signorili che vertevano sulla zona del Sarca, e della questione venne probabilmente interessato Bonaventura di Gardolo<sup>59</sup>. Dopo aver ampiamente citato le glosse di Odofredo, il giurisperito riassunse le vicende su cui era chiamato ad esprimersi e trattò delle manovre messe in atto da Nicolò contro il suo *consors* Vochesio per procacciarsi la sua parte di feudo, dove è evidente il richiamo al consorzio creato dal vescovo per la gestione della castellanza con l'investitura del 1369<sup>60</sup>.

Più significativi sono i riferimenti a *domus* e sinonimi. Nel 1379 quando Aldrighetto di Predagolarà vendette una decima a suo cugino Domenico quest'ultimo viene definito "consanguineus suus et de eadem domo et progenie", mentre tre anni dopo Vigilio e Andrea di Roccabruna ottengono conferma dei feudi aviti *tamquam de eorum domo*<sup>61</sup>. Un raro punto di vista interno alla stirpe viene invece offerto da una carta del 1387 con cui Concino di Tuenno investì Martino di Cogolo dei feudi vescovili ereditati da suo suocero Giovanni di Rallo: facendo riferimento all'ascendenza del suocero, Concino usa qui la locuzione "nobiles de domo Rali e predecessores de domo sua", dove è evidente l'impiego di *domus* nell'accezione propria di gruppo patrilineare di parenti maschi<sup>62</sup>. Tra i sinonimi *casalum* è certamente il più significativo: impiegato nel '65 nell'investitura concessa dall'Ortenburg ad Ancio di Malosco (*pro se et casallo suo*), trova ulteriore definizione in quella rivolta a suo figlio Guglielmo nel '91, il quale nella rubrica riceve il beneficio "pro se et suis consortibus", mentre nel testo imbreviato lo ottiene "pro se principaliter casalogue suo de Ma lusco", dove per *casalum* si devono probabilmente intendere i *sui consanguinei* Leonardo e Giorgio menzionati subito dopo; quando infine nel 1402 il vescovo Giorgio riconfermò al figlio di Leonardo la concessione del '91, egli la ricevette "tamquam senior domus pro se et Riprando fratre suo"<sup>63</sup>.

Nelle investiture del vescovo Giorgio di Liechtenstein ricompare un uso meno generico del termine *consortales* e dei suoi sinonimi, riferiti in particolare a gruppi familiari caratterizzati da una forte tendenza a dividersi in linee facenti capo ad un solo stipite o a trovare nuove individualità di stirpe attraverso la differenziazione delle sedi residenziali e quindi la creazione di nuovi cognomi. È questo il caso ad esempio dei già citati Thun nel 1391<sup>64</sup>, oppure del consorzio dei da Terlago<sup>65</sup>. Nelle investiture attribuite nel corso del 1391 ai da Terlago in particolare emerge da una lato la consortalità

<sup>57</sup> I casi dubbi riguardano gli Spaur nel 1364 e i Belenzani nel 1376 (ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 1 ff. 139v, 61v).

<sup>58</sup> DOMINEZ, Regesto, n. 917.

<sup>59</sup> ASTn, Archivio Roccabruna, c. 2 b. 8 n. 497, Sezione latina, c. 57 n. 58. Il parere di Bonaventura non è datato: il DOMINEZ, Regesto, n. 889, lo fa risalire al 1350, come del resto il de Giuliani che dice di non sapere a quali fatti si riferisce il documento (BCTn, Fondo manoscritti, n. 2923 pp. 29-30); in effetti vi si fa riferimento ad uomini armati, banditi e ribelli che *illi de Madrucio* avrebbero ospitato entro la fortezza e all'uccisione di un tal Chiarello e di molti altri, tuttavia il riferimento a Nicolò, Vochesio e Giacomino, che vi compare come già morto, e ad una pena di 1000 fiorini che fu effettivamente imposta a Nicolò dopo i fatti di castel Madruzzo sposta la datazione a dopo l'82.

<sup>60</sup> Per un riassunto delle vicende intorno a castel Madruzzo v. B. WALDSTEIN-WARTENBERG, Storia dei conti d'Arco nel Medioevo, Roma 1979, pp. 295-296 [ed. orig. Geschichte der Grafen von Arco im Mittelalter. Von der Edelfreiheit zur Reichsunmittelbarkeit, Innsbruck/München 1971].

<sup>61</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 1 ff. 75r, 80r. Nel '78 l'oste Betino di Lover, difendendosi davanti al vicario vescovile dall'accusa di non aver pagato le collette comunali, dice di essere *nobilis homo e de nobili progenie* (G. CICCOLINI, Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della val di Sole, vol. II (La pieve di Malé), Trento 1939, perg. n. 83).

<sup>62</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 9 n. 270.

<sup>63</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 1 f. 15r, c. 22 n. 3 ff. 65r, 104r.

<sup>64</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 3 ff. 59r-60r. Nella conferma del 1400 in luogo di *consortes* si trovano impiegati i sinonimi *consodales et participes* dove però è più evidente il richiamo alla comunanza del possesso feudale.

<sup>65</sup> Per i da Terlago il processo di frazionamento dell'antico consorzio in diverse famiglie è stato ampiamente illustrato da MARTINELLI, Tra il contado e la città, pp. 107-117.

del possesso feudale riferito ai diritti di pascolo, caccia e pesca, e alla riscossione di affitti e *pignora* dovuti dalla comunità, dall'altro il riflettersi di tale consorialità sulla struttura familiare, come risulta evidente da locuzioni del tipo "consortales de domo et proienie sua de Predagolarà"<sup>66</sup>.

Più significativi per illustrare le definizioni dei legami parentali sono probabilmente i casi in cui vengono richieste al vescovo esenzioni dalle collette pubbliche e quelli che coinvolgono riferimenti alla trasmissione ereditaria. Nel 1398 Federico d'Arasio, da poco trasferitosi a Cavalese, si presentò al Liechtenstein chiedendo di essere sollevato dalle "publice funciones contribuciones officia ac alia onera nobilibus inconsueta" che la comunità intendeva imporgli, essendo egli ed i suoi antenati *de nobili progenie procreati*: il vescovo gli riconobbe l'esenzione "cum prefatus Fredericus ex nobilibus parentibus sit exortus"<sup>67</sup>. Più interessante nel 1406 è il caso di Nicolò di Malgolo, il quale, *de nobili... genere procreatus* per parte di padre e di nonno, aveva suo malgrado una *avia popularis et plebeya* e come tale soggetta al pagamento delle collette: ciononostante ottenne dal vescovo la facoltà di acquistare i beni degli altri nobili e di conservare su di essi l'esenzione dalle contribuzioni pubbliche, condizione irrinunciabile per permanere *in statu huiusmodi nobilitatis*<sup>68</sup>.

Un altro episodio dove è palese la volontà di insistere sulla consistenza dei legami parentali è nel 1401 la richiesta di reinfeudazione avanzata da Giovanni e Rodegerio di Zoccolo dopo la morte del loro congiunto Andrea, richiesta basata sul fatto che i due fratelli erano "eiusdem defuncti attinentes et de cognatione sive casali de Zochullo" e che "tanquam propinquoires sive proximiores et simul ac coniuncti cum defuncto" erano già stati investiti dello stesso beneficio<sup>69</sup>. E se poi si vuole indagare l'uso di *domus* nell'ambito dell'autocoscienza familiare allora si può fare riferimento per esempio al testamento di Nicolò di Caderzone che nel 1415 lasciò i suoi feudi ad un altro membro del consorzio "tanquam eius proximior ex cepo suo et de domo sua"<sup>70</sup>.

Credo risulti abbastanza evidente che il ricorso alla terminologia di cui si è dato sinora ampio saggio nasconde in realtà il tentativo di rispondere, con la riaffermazione delle relazioni di parentela, a situazioni di crisi dell'identità familiare dovute a motivi di carattere per così dire biologico oppure al confronto con poteri esterni. In tal senso risulta molto significativo il decreto che il duca Federico IV d'Asburgo rilasciò nel 1407 a favore della nobiltà anauna, con cui, di fronte all'inarrestabile frazionamento dei diritti feudali all'interno dei consorzi, il sovrano tirolese cercò di imporre una qualche forma di seniorato disponendo che le investiture feudali fossero concesse al "maior seu antiquior cuiuslibet parentelle seu casalis volens et requirens pro se et nomine et vice ceterorum suorum attinentes et quod dicta bona feudalialia devolvantur de proximioire in proximioirem"<sup>71</sup>.

Né la situazione cambia al tempo del vescovo Alessandro di Masovia, anzi semmai le fonti confermano ulteriormente la correlazione tra l'uso di *domus* e sinonimi, ed il processo di accorciamento della memoria familiare, cioè di ridimensionamento dell'autocoscienza genealogica attraverso la costruzione di un ricordo che risale all'identificazione in un ascendente non lontano. Soccrono ancora i casi del consorzio di Terlago: nel 1424 lo statuto del villaggio stabili che accanto al *maior*, cioè al regolano eletto dai *populares*, i "nobiles sive cattani de domo de Castello et de domo Braidoni", ossia la *domus nobilium de Terlaco*, avessero il diritto di creare un loro regolano, il *plovanus*, da affiancare al primo<sup>72</sup>. Dunque la vecchia *domus de Terlaco* è qui identificata con i suoi superstiti rami, e dà gli ultimi segni di vitalità proprio nel momento in cui viene formalmente

---

<sup>66</sup> Si confrontino in particolare i nomi, le paternità degli infeudati e la composizione dei benefici nei seguenti atti di investitura: ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 3 ff. 71r-v, 88v-89r, 89v-90r (v. anche B. BONELLI, Monumenta Ecclesiae Tridentinae, vol. III, parte seconda, Trento 1765, pp. 465-469).

<sup>67</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 73 n. 73.

<sup>68</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 9 n. 38.

<sup>69</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 22 n. 3 f. 102r.

<sup>70</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 62 n. 112.

<sup>71</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 9 n. 32; SCHWIND/ DOPSCH, Ausgewählte Urkunden, n. 162; C. W. BRANDIS, Tirol unter Friedrich von Osterreich, Wien 1823, n. 24. Il decreto trovò quasi istantanea applicazione nel febbraio del 1408 quando Petermann di Firmian a nome di suo fratello Giovanni "senior infeudator in ipsa parentela de Firmiano" diede in feudo un terreno a Tisens (B. BONELLI, Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento, vol. III, parte prima, Trento, 1762, p. 354).

<sup>72</sup> L. CESARINI SFORZA, Lo statuto di Terlago del 1424, in: Archivio Trentino 14 (1898), pp. 39-58. Il regolano è il titolare dei diritti di regola.

riconosciuta dall'autorità vescovile e dalla relazione con gli organismi del contado: dalla metà del secolo infatti le vecchie denominazioni lasciano posto a nuovi cognomi che individuano linee familiari concentrate intorno a patrimoni i quali sono frutto del frazionamento dei beni del vecchio consorzio<sup>73</sup>. E lo stesso vale anche per altre famiglie caratterizzate da una decisa proliferazione di rami legittimi e illegittimi, come nel caso dei da Lodrone e dei da Campo, che nel giugno del 1436 si accordarono per una *divisio quadracio discrecio seu terminatio* degli intricati diritti decimali goduti rispettivamente da Paride, da Graziadeo e dalle rispettive ascendenze, ovvero dalla *domus de Lodrono et domus de Campo* <sup>74</sup>.

#### 4. Una conclusione: la domus e la non-domus.

Nella documentazione sia 'vescovile' che 'familiare' si riconosce dunque un uso assai modesto del termine *domus* tra XII e XIII secolo, dal che si ricava l'impossibilità per molti dei gruppi familiari trentini di riconoscersi come tali dentro strutture residenziali e insediative ancora fluide. La diffusione del termine nella documentazione trecentesca invece ha prevalente riferimento a linee familiari patrimonialmente distinte, allude ad un accorciamento della memoria genealogica conseguente ad una concentrazione del patrimonio. In alcune situazioni però l'avvenuta distinzione in linee non cancella il riferimento ad un cognome comune, come nel caso dei da Campo e dei Thun.

La qualità di *consors et particeps* sembra invece legata alla comunanza di residenza, di possesso ed al legame di parentela; le relazioni consortili poggiano quindi su tali presupposti, non sono dunque "artificiali", né necessitano di essere ratificate da esplicite formulazioni statutarie.

Nel corso del Trecento tuttavia si amplia il ventaglio lessicale e vengono introdotte locuzioni nuove destinate a definire fenomeni nuovi. È in particolare significativo che nel caso del consorzio dei da Roccabruna, in una condizione cioè di carenza di legami di parentela tra gli individui che sono membri della *domus* e sono *consortales*, Tura di Magnago, la cui posizione è ancora più defilata sia perché non ha relazioni parentali con le due discendenze legate dal matrimonio tra Elica e Oliverio sia perché non abita e non ha possessi dentro la rocca, qualifichi nel 1330 la sua appartenenza al consorzio creato dall'investitura vescovile del 1275 utilizzando la formula *coniunctus et consocius*.

È dunque evidente che i concetti di *domus* e di consorzio conservano nella documentazione analizzata una certa natura ambigua: non è possibile enucleare per l'ambito trentino la definizione univoca elaborata per certe *domus* centro e norditaliane, e l'incertezza "non solo lessicale" che è stata rinfacciata a molti studiosi trova semmai modo di rafforzarsi all'interno del quadro sinora descritto<sup>75</sup>, tanto più che le fonti stesse sono incerte visto l'accumulo di termini che appaiono nella documentazione del tardo Trecento: *parentela*, *genealogia*, *casalum*, *progenies*, *genus*, *cognatio*. Anzi l'incertezza si rafforza se, abbandonato il punto di vista documentario e lessicale, si analizza il problema a livello interpretativo.

Si considerino le famiglie trentine che hanno affidato l'unità della stirpe alla trasmissione di un cognome derivato dal nome del loro capostipite: Belenzani, Gandi, Gonselmi, Mercadenti, Mezzasoma, Spagnoli. L'uso del nome del capostipite come cognome si afferma tra il 1240 ed il 1303<sup>76</sup>. La presenza di un cognome di famiglia è già di per sé segno di una matura autocoscienza genealogica<sup>77</sup>; sono tutte famiglie cittadine, certo non prive di interessi nel territorio ma caratterizzate dal riferimento all'antenato eponimo e dalla residenza dentro definite strutture edilizie; sono famiglie la cui origine nota e il cui consolidamento si colloca fra l'inizio e la seconda metà degli anni Trenta del Duecento. Si prendano ad esempio i Belenzani ed i Gonselmi: i primi collocano le loro case entro un ampio complesso edilizio subito fuori del quartiere di San Benedetto, che dal 1314

<sup>73</sup> MARTINELLI, Tra il contado e la città, pp. 100-108.

<sup>74</sup> ASTn, APV, Sezione latina, c. 68 n. 209.

<sup>75</sup> cfr. ROSSETTI, Storia familiare, pp. 243-244; BORTOLAMI, Famiglia e parentela, pp. 146-147.

<sup>76</sup> Precisamente nel 1240 per i Gandi, nel '55 per i Gonselmi, nel '59 per i Belenzani, nel '60 per gli Spagnoli, nel '65 per i Mezzasoma e nel 1303 per i Mercadenti (HUTER, Tiroler, III. Band, n. 1109; H. V. VOLTELINI/F. HUTER (Hg.), Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts, II. Teil, Innsbruck 1951, n. 582; C. AUSSERER (a cura di), Regestum Ecclesiae Tridentinae, I (Regesto dei documenti dell' Archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350 conservati nel Regio Archivio di Stato di Trento), Roma 1939, nn. 62, 83).

<sup>77</sup> LUZZATI, Memoria genealogica, p. 88.

assume il nome di *contrata Belenzanorum*; i secondi a cinquant'anni dalla data del loro presunto inurbamento abbandonano il cognome derivato dal toponimo di origine - Zuclo - ed assumono il nome di uno dei più segnalati loro esponenti fissando il loro domicilio nella *androna Gonselmorum*<sup>78</sup>. Si prendano i Gandi per i quali paradossalmente la coesione patrimoniale e di lignaggio è talmente forte da impedire nel secondo decennio del Trecento a Giordano, "sine sobole masculina defunctus", di elaborare strategie ereditarie che permettessero più forti collegamenti consortili con le famiglie da cui provenivano i mariti delle figlie ed evitassero l'estinzione della discendenza<sup>79</sup>. Eppure in nessun caso si trova qui usata la parola *domus*.

La valutazione di questi dati unitamente a quelli esposti qui sopra richiede l'utilizzo di un criterio metodologico di non facile applicazione ma foriero di buoni risultati. Si tratta, sempre tenendo conto della complessità dei fenomeni che incidono sull'evoluzione familiare, di individuare il momento di passaggio, la discontinuità per cui "si fa luce in quel punto la coesione parentale non prima individuabile: come dire che una lunga esistenza quasi senza scosse lascia traccia di sé solo al momento di assumere responsabilità diverse"<sup>80</sup>.

A ben vedere - come già accennato - tutte le menzioni di *domus* sin qui elencate si collocano in corrispondenza di momenti di transizione più o meno drammatici per la storia dei singoli gruppi parentali, connessi ad eventi "esterni" o a mutamenti "interni" alla famiglia<sup>81</sup>: l'assenza di eredi maschi nel caso dei da Stenico, l'espansionismo tirolese per i conti di Flavon e quello castrobarcense per i da Beseno; Simone e Alberto Ferraza di Campo ed i loro cugini Federico, Enrico e Guglielmo tra il 1315 ed il 1329 parteciparono attivamente ai numerosi scontri armati che dovevano decidere di fatto la supremazia sulle Giudicarie fra i d'Arco ed i da Lodrone, e che garantirono nel '28 ad Alberto la costruzione di una nuova fortificazione al passo del Ballino<sup>82</sup>.

Se si vuole presentare un'argomentazione in negativo, si può citare il caso dei da Mezzo: radicati al centro del territorio atesino soggetto alla pressione tirolese, già dagli anni Sessanta del secolo XIII riuscirono ad elaborare una via media tra i contrapposti poteri comitale e vescovile e passarono indenni o anzi rafforzati attraverso gli eventi degli anni successivi, ritornando nel possesso feudale dei beni che avevano venduto al conte Mainardo. Nel 1271 il vescovo Egnone cercò di rafforzare il legame tra l'episcopio ed i da Mezzo istituendo un consorzio che affidava agli uomini di Mezzocorona e a tutti i *domini* di Mezzo attivi in quell'anno i diritti giurisdizionali<sup>83</sup>; ma non pare che tale concessione, la quale pure riguardava tutti i discendenti maschi della famiglia, abbia lasciato traccia di sé nella memoria familiare, poiché nessuna *domus* si organizzò intorno a questa concessione<sup>84</sup>. D'altronde esistono casi di famiglie che pur avendo vissuto momenti di crisi fortissima e per lo più

---

<sup>78</sup> Appunto nelle *Confessiones debencium solvere ficta episcopatus* del 1314 (ASTn, APV, Sezione latina, Miscellanea II n. 1 f. 2r) si trova menzionata per la prima volta una *contrata Belenzanorum* che probabilmente va identificata con quella di Santa Maria Maggiore (v. ad es. ASTn, Archivio Roccabruna, c. 2 b. 9 n. 301; ma cfr. L. CESARINI SFORZA, Piazze e strade di Trento, in: Archivio Trentino, 13 (1896), p. 42 nota 1); L. MAINO, I testamenti dell'archivio capitolare di Trento (1229-1460), tesi di laurea, università di Padova a. a. 1984-85 [ora pubblicata in IDEM, 50 testamenti medioevali nell'Archivio capitolare di Trento (secoli XII-XV), Ferrara 2000], n. 20: questa *androna* era uno dei vicoli che scendevano verso l'Adige dalla contrada del Mercato.

<sup>79</sup> Il testamento di Giordano del 1319 è in ASTn, Archivio Roccabruna, c. 5 b. 6 n. 183; per la citazione v. ASTn, APV, Sezione latina, c. 29 n. 6 ff. 1r-1v e Miscellanea I n. 77.

<sup>80</sup> G. ROSSETTI, Definizione dei ceti dirigenti e metodo della ricerca di storia familiare, in: I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale (Atti del Primo Convegno, Firenze, 2 dicembre, 1978), Pisa 1981, p. 59.

<sup>81</sup> Un analogo impiego del termine *domus* è stato ravvisato per le famiglie signorili della Marca veronese nel secolo XII da A. CASTAGNETTI, Famiglie di governo e storia di famiglie, in A. CASTAGNETTI/G. M. VARANINI (a cura di), Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche, Verona 1995, pp. 208-209.

<sup>82</sup> v. A. ZIEGER, Castel Campo nelle Giudicarie. Cenni storici, Trento 1950, pp. 29-30; WALDSTEIN-WARTENBERG, Conti d'Arco, pp. 241-257.

<sup>83</sup> "Consorzio" o "*vicinia* (comune) *feudale*" lo definisce il Reich che evidenzia anche altrove nel principato l'esistenza di simili consortili "di privilegiati e compossessori di territori feudali" (REICH, I castelli, pp. 52-53).

<sup>84</sup> Stando al Reich la concessione veniva rinnovata ogni anno "fino ai nostri giorni" (Ibidem, p. 53): l'unica ricorrenza di *consors* nella documentazione dei da Mezzo è in una dichiarazione resa da Utone nel 1328 davanti al vescovo di Trento riguardo alla mancata corresponsione dell'affitto della *scaria* di Mezzo da parte sua e dei suoi *consortes* (ASTn, APV, Sezione latina, c. 61 n. 64).

fatale non elaborarono un'esplicita organizzazione in *domus*. Si vedano ad esempio i da Gardumo - posti nell'area di dominio castrobarcense - che, sebbene avessero subito i nefasti effetti della pace del 1303 tra i conti del Tirolo ed il vescovo Filippo, e la rovinosa espansione dei da Castelbarco sulla montagna di Gresta, pure, a prezzo di cospicue devoluzioni, riuscirono a conservare fino agli anni Venti la compattezza dei diritti feudali intorno ai quali si concentrava l'unità della stirpe, salvo poi allontanarsi dalle sedi originarie e scomparire.

Quindi la considerazione del divenire temporale e la ricerca del momento di passaggio non possono prescindere dall'esame dell'ambito spaziale in cui la famiglia vive ed opera. In tal senso l'analisi delle condizioni urbane di Trento conduce a conclusioni opposte a quelle elaborate per i comuni norditaliani: un ambiente cittadino che trascorre una vicenda senza scosse, che non vive i sommovimenti dell'esperienza comunale, non raggiunge e non supera la "sintesi istituzionale di vescovo e città", e che di fatto, almeno sino al primo Quattrocento, non definisce una propria specificità rispetto al territorio<sup>85</sup>. Esemplare è il caso dei da Roccabruna, che dopo aver costruito attorno ai possessi comuni del castello e al matrimonio tra Elica ed Oliverio un nesso di parentela "artificiale", con un ramo si trasferiscono in città entro il 1310; ma pur avendo seguito un cammino che li ha legati ai lignaggi cittadini più in vista, continuano a porre nel contado la sede dei propri interessi patrimoniali, né le nuove residenze urbane creano nuovi nuclei di coscienza familiare, visto che i cognomi, che pure incidono su un assetto parentale già "nuclearizzato" a partire dalla seconda metà del Duecento, rimangono comunque quelli usati nel territorio. Ora, neppure nel comune italiano le famiglie inurbate abbandonano le sedi del contado, ma è ovvio che in una città come Trento il trasferimento non significa l'assoggettamento o l'entrata in concorrenza con un potere diverso, né la necessità per la famiglia nobile di differenziarsi o compattarsi in consorteria entro un ambiente più o meno ostile<sup>86</sup>.

Allora il momento di discontinuità cui sopra facevo riferimento si colloca fra il primo ed il quarto decennio del secolo XIV: l'affermazione di nuovi cognomi, la diffusione del termine *domus*, la ridefinizione di strutture consortili perlopiù centrate su concessioni feudali e ancorate ad ambiti territoriali definiti sembrano por fine ad una fase di assestamento delle discendenze nobiliari trentine iniziata appunto nella seconda metà del secolo XII. La situazione di partenza è caratterizzata da una ampia fluidità nel sistema delle residenze che determinò dapprima una diffusione degli insediamenti nobiliari sul territorio che i vescovi stavano mettendo sotto controllo. I conseguenti nuovi assetti insediativi si riflettono quindi in un tipo di organizzazione della parentela che si potrebbe definire, almeno per certi tratti, 'à maisons'<sup>87</sup>. Un sistema dunque fondato sulla comune residenza in un luogo e sul comune possesso entro quel luogo, cui non è estranea una concezione cautamente "bilaterale" del sistema familiare<sup>88</sup>. Le fonti non mi consentono di parlare di una equivalenza del ruolo

---

<sup>85</sup> G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino, 1974, pp. 397-400; R. BORDONE, *Tema cittadino e "ritorno alla terra" nella storiografia comunale recente*, in: *Quaderni Storici* 18 (1983), p. 272; per Trento v. CUSIN, *I primi due secoli*, pp. 57-60; M. BELLABARBA, *Tra la città e l'Impero. Il Principato vescovile di Trento nella prima età moderna*, in: G. COPPOLA/P. SCHIERA (a cura di), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Napoli 1991, pp. 154-155; K. BRANDSTATTER, *Der Streit zwischen den "äußeren Gemeinden" und der Stadt Trient im Jahre 1435. Ein Beitrag zu Stadt-Land-Beziehungen im 15. Jahrhundert*, in: *Tiroler Heimat* 57 (1993), p. 100.

<sup>86</sup> Di qui un flusso continuo di inurbati, "un'osmosi ininterrotta... che impedisce l'insorgere di lacerazioni conseguenti all'imposizione di un chiaro *privilegium civitatis* e comunque mitiga, nella cerchia delle famiglie residenti, il manifestarsi di una coscienza profondamente cittadina" (BELLABARBA, *Tra la città e l'Impero*, p. 155). Questo almeno sino all'inoltrato Quattrocento quando si creò una matricola dei cittadini e un'oligarchia di governo urbano che edificava nuove dimore e da cui la nobiltà rurale sdegnosamente rifuggiva (v. B. MALFATTI, *Libro della cittadinanza di Trento*, in: *Archivio Storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino* 1 (1882), p. 240, 268-269; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, pp. 264-266; M. BELLABARBA, *Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo*, in: E. CASTELNUOVO (a cura di), *Luochi della Luna. Le facciate affrescate a Trento*, Trento 1988, pp. 50-51).

<sup>87</sup> Per una definizione v. B. DEROUET, *Territoire et parenté. Pur une mise en perspective de la communauté rurale et des formes de reproduction familiale*, in: *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 50 (1995), pp. 654-655, e IDEM, *Les pratiques familiales, le droit et la construction des différences (15<sup>e</sup>-19<sup>e</sup> siècles)*, in: *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 52 (1997), p. 375 e nota 8.

<sup>88</sup> Mi pare di ravvisare qualche elemento di somiglianza fra la situazione trentina e quella siciliana - si badi beni, urbana ma non "comunale" - descritta da E. I. MINEO, *Formazione delle élites urbane nella Sicilia del tardo Medioevo*:



patrimoniale dei coniugi o di un principio egualitario nei rapporti con i figli indipendentemente dal sesso e dall'età; eppure, come si vedrà più avanti, l'indubbia capacità di controllo che le donne conservano sul patrimonio familiare, la carenza di carte di emancipazione e corrispondentemente il ruolo gestionale attivo che alcuni figli maschi acquistano ben prima della morte del padre, la prevalenza della trasmissione ereditaria indivisa sembrerebbero essere, nel corso del secolo XIII, le spie di un passaggio da un regime appunto di residenza ad uno di filiazione unilineare, 'lignagère', ad una fase quindi, che si afferma appunto nei primi decenni del Trecento, in cui il principio agnazio diventa dominante fino ad imporre tra la fine del secolo e l'inizio del successivo il ricorso a misure che pongano un argine alla continua frantumazione dei patrimoni.